OSÌ SI FÀ ALLE DONNE

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1810.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
RE D' ITALIA
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

FIRENZE 1810.
Presso Gius. Fantosini
Con approv.

ATTORI

Il Colonnello ERNESTI Sposo della
Sig. Filippo Galli.

Contessa LINDORA vedova capricciosa
Sig. Luisa Valsovani.

D. FILIPPONE Amante, e servente della medesima
Sig. Gaetano Ghedini.

D. PLACENZIO Amante, e pretendente anch' esso della Contessa
Sig. Giovanni Bottari.

Donna EUGENIA Sorella della Contessa, ed Amante del Colonnello
Sig. Orsola Silvani.

SPARABOMBE vecchio soldato, ordinanza del Colonnello, e sposo di
Sig. N. N.

ROSINA Cameriera della Contessa
Sig. Maria Monticelli.

VOLPINO Cameriere della medesima
Sig. Giuseppe Tamagni.

Servitori, Ordinanze, e Maschere, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
LUIGI CARUSO.

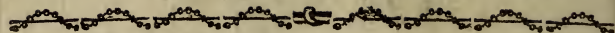
Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Violoncello dei Balli	Sig Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Carlo Domenichini.
Pr. Fagotto e Corno Ingl.	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GAETANO GIOJA e saranno eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini serj assoluti
Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Luigi Costa.	Sig. Gaetano Fissi.	Sig. Antonio Cherubini.
Sig. Francesca Cherubini.	Sig. Maddalena Fissi.	Sig. Agnese Sarti.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Giuseppe Bocci.	Sig Maria Bocci.	Sig. Pasquale Caselli.

Ballerino per le parti serie
Sig. Giuseppe Sorbolini.

Con numero 24. Ballerini di concerto, e 60. Figuranti.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO TRAGICO - PANTOMIMO

INVENTATO E COMPOSTO

DAL SIG. GAETANO GIOJA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

GAETANO GIOJA.

Son già corsi parecchi anni, da che non ho avuto l'onore di presentare a questo rispettabile pubblico le mie produzioni. Non hò però cessato mai di desiderarlo, quantunque non riconosca in me forze proporzionate all' impegno, ch' è sempre grande, e pericoloso su queste scene.

Sarò felice, se mi riuscirà di trattener senza noja chi nell' intervenire al Teatro ha il diritto di pretendere dai respettivi Artisti il sollievo dovuto alle serie occupazioni della giornata.

PERSONAGGI

Romani

CAJO GIULIO CESARE Dittatore
Sig Ferdinando Gioja .
Capitani delle Legioni , e Confidenti di Cesare
PUBLIO
Sig. Luigi Costa .
DECIO
Sig. Gaetano Fissi .

Cavalieri , Littori , Guerrieri .

Egiziani

CLEOPATRA , Sorella di
Sig. Amalia Muzzarelli
TOLOMEO DIONISIO , Re d' Egitto .
Sig. Giuseppe Bocci .
APOLLODORO , fra Primarj del Regno , amico di Cleopatra
Sig. Pasquale Caselli .
ACHILLAS , Confidente di Tolomeo , ed amante non corrisposto di Cleopatra
Sig. Gaetano Gioja .

Confidenti di Tolomeo .
FOTINO
Sig. Giuseppe Sorbolini .
TEODOTO
Sig. Antonio Cherubini .
TEMIRA , Confidente di Cleopatra
Sig. Maria Bocci .

Donzelle .
Primarj del Regno .
Guardie .

ARGOMENTO

I Campi di Farsaglia decisero della sorte di Pompeo, che vinto, ed insegnito da Cesare si ricoverò presso Tolomeo Dionisio Re d' Egitto, che dimentico degli antichi beneficj ordinò, che si recidesse al fuggitivo la testa, e si recasse in dono a Cesare. Ciò che fu eseguito. Ma il vincitore, in vece di gioirne, se ne sdegnò e ne pianse.

Cleopatra, sorella di Tolomeo si prevalse del momento opportuno per dimandar giustizia a Cesare contro il fratello, che in altri tempi mediante l' autorità dello stesso Pompeo erasi usurpata l' intera sovranità, la quale per testamento di Tolomeo Aulete, lor padre comune, doveva esser divisa.

La scaltra donna giudicando, che la sua bellezza sarebbe stata molto più efficace, che l' eloquenza de' suoi Ambasciatori, trovò la maniera di presentarsi ella stessa al vincitore; nè s' ingannò.

Tolomeo Dionisio per istigazione dei suoi ministri, e particolarmente d' Achillas, divenne traditore per la seconda volta. La vita di Cesare fu in pericolo: ma sottrattosi egli alle insidie de' congiurati seppe indi col valore impadronirsi di quel vasto regno, e ne fece un dono alla sua diletta Cleopatra.

Giunto a Roma volle, che si collocasse la statua di questa Regina nel Tempio di Venere a lato della medesima Dea. (1)

Su queste notizie storiche, prese da Plutarco, e da altri autorevoli scrittori, è fondato il presente Ballo.

L' azione si finge in Alessandria d' Egitto.

La Musica è di varj celebri Autori.

---

(1) Questo avvenimento ha suggerito al Compositore l' idea di far comparire Cleopatra innanzi a Cesare sotto le sembianze di Venere.

ATTO PRIMO

Atrio della Reggia, corrispondente al mare. Statua di Pompeo nell' atto d' incoronare Tolomeo Dionisio Flotta di Cesare in qualchè distanza.

Tolomeo pensoso fra suoi Consiglieri. Fotino gli presenta sotto ricco drappo la testa di Pompeo, troncata da lui medesimo per farne dono a Cesare Turbamento, ed incertezza di Tolomeo, che domanda parere Apollodoro è d' avviso, che si occulti il delitto; Fotino, che si presenti il dono. Prevale il consiglio di quest' ultimo.

Si avvicina la flotta di Cesare: le navi approdano. Sbarco d' alcune Legioni romane. Comparisce l' Eroe: ammirazione, ed ossequio universale: Egli riconosce, ed abbraccia Tolomeo; ma si turba non trovando Cleopatra.

Per distrarlo si accingono i Fautori di Tolomeo all' esecuzione del concertato progetto. Dà intanto il Dittatore di Roma a Publio, e a Decio degli ordini segreti. La vista del Capo di Pompeo produce sull' animo di Cesare un effetto contrario all' aspettazione de' scellerati Fotino mostra il pugnale tinto di sangue. Ordina Cesare, che il traditore col pugnale istesso sia trucidato ed innalzata a Pompeo una magnifica tomba Gli si offre spontaneamente Apollodoro onde attendere alla pompa funebre: Cesare se ne compiace.

Non isfuggono frattanto all' avvedutezza di lui le torbide intenzioni de' Fautori di Tolomeo, e ne impone l' arresto. Le donne pregano: gli Egiziani fremono: i Romani minacciano. Partenza di tutti.

Notte

Comparisce in un battello Cleopatra sotto mentite spoglie. S' incontra in Apollodoro che ritorna dalla celebrazione dei funerali, preceduto da parecchie guardie, che portano dentro un' urna le ceneri di Pompeo. Ricusa essa gli omaggi dell' amico Apollodoro, e gli manifesta la determinazione sua di do-

mandare giustizia a Cesare contro Tolomeo. Apollodoro congeda le guardie, e le si offre per guida. Partono insieme.

ATTO SECONDO

Gabinetto. Alcova chiusa. Alla destra porta d' ingresso; dall' altra, porta che conduce all' appartamento di Cesare. Lampade accese.

Apollodoro dall' alcova entra nell' appartamento di Cesare, e con esso ritorna.

Ignaro Cesare della sorpresa, che Apollodoro gli ha preparata, non sa indovinare il motivo di quella ilarità, che in lui ravvisa, sino al momento, che tirate le cortine dell' alcova, scorge Cleopatra in forma di Venere; Tre donzelle in sembianza di Grazie, diverse Ninfe, Amorini, Zeffiri, Baccanti vanno leggiadramente eseguendo le loro rispettive funzioni, dirette a sedurre l' Eroe, nel mentre che la Principessa, di cui egli è già divenuto amante, reclama i dritti suoi, di regnare col fratello. Cesare vi acconsente ed ordina, che venga Tolomeo.

Giunge Tolomeo con Achillas. Sbigottimento d' entrambi all' aspetto di Cleopatra: gelosi trasporti d' Achillas disprezzati dalla Principessa; e simulazione del medesimo per vendicarsene a tempo opportuno. Ricusa Tolomeo di riconciliarsi, e regnare insieme alla germana; Achillas gli promette di vendicarlo, qualora gli conceda per un istante il suo regio manto, onde potersi liberamente introdurre negli appartamenti reali. Aderisce Tolomeo, e fingendo riconciliarsi domanda a Cesare in grazia, che Teodoto, e Fotino siano tolti di prigione. Il Dittatore lo appaga, e comanda che si prepari magnifica festa per l' incoronazione de' due Sovrani.

Attesa la notte avanzata, Cesare congeda tutti. Dopo breve silenzio torna a comparire Achillas col manto di Tolomeo, per condurre a termine il suo perfido disegno. Il soffermarsi soverchiamente a vagheg-

giare le bellezze di Cleopatra, che dorme; e la caduta d'una lampada urtata da lui medesimo nell'agitazione degli affetti, attraversano lo scellerato progetto.

Cesare allo strepito comparisce, si arresta sulla porta, e chiama le guardie. Achillas lo riconosce, ed è per ucciderlo. Avvedutasene Cleopatra lo impedisce. Fugge il Traditore, lasciando il manto nelle mani di lei.

Arrivo, e turbamento di Tolomeo nel vedere che Cesare vive, e che il suo proprio manto è nelle mani della sorella. Interrogata essa da Cesare narra l'accaduto. Tolomeo tace per non compromettere l'Amico. Creduto perciò egli stesso l'aggressore è condotto via fra le guardie Romane. Sentenza di Cesare, che Cleopatra regni sola. Ella n'esulta, come altresì i Romani, e le donzelle. Ciascuno si ritira.

ATTO TERZO

Galleria preparata per l'incoronazione. Trono in prospetto. Loggie, che guardano il Nilo.

Giunge Cesare e Cleopatra. Publio presenta loro Teodoto e Fotino, che simulatamente rendono grazie dell'ottenuta libertà. Coronazione di Cleopatra; cerimonie, e giubilo universale. Fotino inosservato medita tradimento.

Achillas con alquanti armati piomba sopra i Romani. Altri Egiziani condotti da Fotino combattono contro quei che sono accorsi in difesa del Dittatore. Le donne si frammischiano, e pregano. Sovraggiunge Tolomeo, ch'è stato liberato da Fotino, con altri seguaci. I Romani son costretti a fuggire. Spavento e desolazione delle donzelle.

Cesare dopo aver fatti prodigj di valore, sopraffatto dal numero de' nemici, non trova per la sua salvezza che gettarsi nel Nilo, lasciando in poter de' nemici lo Scudo. Cleopatra tramortita fra le braccia delle sue donzelle vien condotta altrove.

ATTO QUARTO

Appartamenti Reali.

Desolazione di Cleopatra. Dichiara ella a Tolomeo l'abborrimento, che ha per lui. Esso non la cura. Esultanza d'Achillas, che recando lo scudo del Dittatore, assicura esser perito nel Nilo. Terribili effetti, che produce questa notizia sull'animo di Cleopatra. Affettuose espressioni fra Tolomeo ed Achillas, che animato a dimandare una ricompensa de' servigj prestati, chiede la destra di Cleopatra. Quanto è pronta l'adesione di Tolomeo, altrettanto energica è la ripulsa della Regina, imperturbabile eziandio all'assoluto comando, e alle minaccie fraterne.

Giunge Fotino coll'annunzio, che i Romani fanno prodigj di valore. Tutti si sgomentano; Cleopatra ne gioisce. L'arrivo di Teodoto, e d'altri Egiziani con la notizia che Cesare vive e trionfa, accresce lo spavento. Per cenno di Tolomeo, onde celare a Cesare la germana, si apre una cataratta, e si lascia Achillas stesso alla custodia della Donna infelice, giacchè il fratello vuole opporsi personalmente alle forz nemiche; e parte qual furibondo, risoluto di vincere o morire.

Tentano le donzelle, ma inutilmente, d'impedire che Cleopatra sia strascinata in quell'abisso d'oscurità. Sovraggiunge non veduto Apollodoro; inorridisce, e parte subito per avvertirne Cesare.

Orrido luogo nell' interno della Reggia.

Vani tentativi d'Achillas per ottenere da Cleopatra l'obblivione di Cesare, e la corrispondenza agli affetti suoi. Ad uno stile, che quel barbaro impugna, ella offre il seno spontaneamente. In faccia a tanta intrepidezza trema esso, e vacilla. Minacciandola finalmente di voler lasciarla colà sepolta, risale la scala. Breve sbigottimento di Cleopatra, rianimata subito dalle strepitose percosse, che si ascoltano nel muro di prospetto.

Un gran fragor d'armi precede la fuga di Tolomeo precipitosamente inseguito da Publio, e da altri Romani. Egli disperato si getta nella folla per morire pria d'esser vinto.

Ai replicati colpi delle macchine murali cade intieramente il muro di prospetto, e scopronsi gli edifizj della città.

Cesare e Apollodoro compariscono. Addita questi a Cesare il luogo, dove Cleopatra era nascosta. Trasporto degli Amanti al primo vedersi. Le truppe d'Egitto vengono totalmente disperse dai Vincitori. Achillas nell'atto che tenta di uccider Cesare è atterrato da Decio. Gli Egiziani abbassano le armi. Fotino, e Teodoto son condotti da Publio fra le catene. Apollodoro manifesta la sua consolazione agli Amanti. Cesare fra le braccia dell'esultante Cleopatra si compiace del tripudio universale. Il popolo si arrampica su per le macchine murali, onde contemplare la sua Regina: e da tutte queste variate azioni ne risulta un quadro, che pone termine al Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala da conversazione in Casa della Contessa

Tavolini in disordine quà, e là: sopra essi carte da gioco, candellieri di cera spenti, e borse sparse confusamente: sedie, ed altro, che additi una camera, dove è stata conversazione.

Servitori, che la rassettano, e pongono in ordine. Volpino *che gli aiuta, indi dalla Comune* Sparabombe, *dalle Camere a sinistra* Eugenia, *ed in fine da quelle a destra* Rosina.

Vol. Meno ciarle... parlo ai sordi?...
Via rassetta in tua malora...
Se vien fuori la Signora
Un scompiglio nascerà.
Spa. Padroncino disgraziato
Ti volevo tanto bene;
Ma tu sei precipitato
Se ti sposi quella là.
Che capriccio sia mai stato
Non s' intende, e non si sà.
Vol. Quì la sedia... sei di stucco?
Nò più in quà . . via fate presto.
pa. Ma cos' è, che chiasso è questo?
Vol. Vanne via non mi seccar.
Spa.Vol. Se quì ancora un giorno io resto

Vado certo ad impazzar.
Presto dico, presto presto
Non mi fate disperar.

Eug. Confusa . . . agitata
Perduta ho la calma . . .
Più pace quest' alma
Non trova, non ha.
Volpino . . .

Vol. Signora . . .

Eug. Che dici . . .

Vol. Che dico? . . .

Eug. L' ha vinta l' intrico
Perduto ho l' amante,
Sorella incost nte
Mi fai delirar.

a 3 Di rabbia, d' affanno
M' è forza spirar.

Vol.Spa. La rabbia, e l' affanno
Dovete calmar.

Ros. di dentro Ehi qualcuno . . .

a 3 Cos' è stato? . . .

Ros. sorten Presto... ajuto... ohimè... soccorso
Acqua . . . aceto . . . in carità

a 3 Cos' avvenne? ma si sà?

Ros. Mentre stavo alla Padrona
Aggiustando un cappelletto,
Perchè gli era un poco stretto,
Così forte ha strepitato,
Che rimasta senza fiato
E' caduta in un sofà.
Acqua . . . aceto . . . in carirà.

Vol. Oh che donna!

Spa. Ros. Che saetta!

Eug. Che tormento è questo mai!

a 3 Sopportarsi maledetta
Non si puole, non si sà.
a 4 Sempre brontola e tarocca,
Sempre strepita, e s' adira,
La sua testa gira gira,
Bolle, bolle il suo cervello,
Sventurato Colonnello
Quanto mai soffrir dovrà.

Ros. Ma presto . . .
Eug. Ah mia Rosina . . . *Ros.* Poveretta,
Sò ben quel che vuol dirmi ... eh che vuol fare ?...
Adattarsi conviene, e tollerare.
Oh ma io corro da lei ... bada Volpino
Porta l' acqua, l' aceto sul momento,
Se nò te n' avvedrai,
Come và a terminar lo svenimento. *parte.*
Vol. Colonnello va là, che stai benone,
Quella vuol esser peggio d' un cannone. *par.*
Eug. Sparabombe. *Spa.* Son quà.
Eug. Perchè stai mesto?
Spa. Pel povero Padrone, che lo vedo
Precipitato. *Eug.* Peggio.
Spa. E perchè poi?
Eug. Perch' io l' amavo tanto . . . .
Spa. E perchè state
Zitta zitta così senza parlare?
Se glie l' aveste detto? . . .
Eug. Ah che il rossore
Spa. Che rossor! che rossor! quand' io ero giovane
Per bacco, che scalate
Che assalti di fortezze ... oh ma il Padrone...
Eug. Si parta ... ah che il mio core
Non regge alla sua vista,
Abbi del mio dolor pietade amore. *parte.*

Spa. E' cotta poverina, ma è finita,
L' altra è stata più lesta, ed ha trionfato,
Franchezza deve aver l' innamorato *parte.*

SCENA II.

Il Colonnello, Don Filippone, poi Don Placenzio.

Col. Fra mille schiere in campo
Colsi l' allor guerriero,
Ma venne il Nume arciero
A saettarmi il cuor.
Ardo d' un bel sembiante
D' un cor però incostante,
Ma che ridur fra poco
Sul bel sentier saprò.

Pla. Largo al figliol di Venere,
Più bello ancor d' amore,
Ecco di Gnido il fiore
Maestro di Sciassè.
Viva mio caro amico,
Bonprò che bella Sposa,
Più amabile vezzosa
Non si potea trovar.

Fil. Pien del furor d' Apollo
Ecco di versi il fonte,
Che con la cetra al collo
Quì viene a improvvisar.
Son bravo in rime sdrucciole
Non trovasi l' eguale,
Apollo tale, e quale
Son proprio per mia fè.

Col. Viva Signori!

Fil. Pla, Grazie. *con ironia.*
Dov' è la bella Dea?

Col. Non sò. *con forza, e mostrando gelosia.*

Fil. Plà Già si sapea. *con ironia.*
Ma pure, amico mio,
Da noi si troverà.
Col. Ma se da lei . . . *con rabbia.*
Fil. Pla. Pian piano;
Che cosa è questo foco?
Bisogna a poco a poco
Più sciolti diventar.
Col. La gelosìa mi lacera,
D' amor mi strugge il foco,
Mi vedo a poco a poco
Vicino a delirar.
Fil. Pla. L' amico è ancor novizio,
L' amico non sà niente
Ch' io sono il suo servente,
E che ci dovrà star.
Col. (Tace per aria il turbine,
Ma poi rovinerà.)
Fil. Pla. Non sà chi sia sua moglie,
Ma se ne accorgerà.
Pla. Amico mio tant' è ...
Fil. Se non t' accomodi
Ti fa certo Madama disperare.
Pla. Quest' è la moda d' oggidì. *Fil.* Si sà,
Deve un marito
Quello, che vuol la moglie secondare,
Chiuder gl' occhi, star zitto, e lasciar fare.
Col. (S' io mi freno è un prodigio.)
Pla. Oh! ma si vada
Finchè entrar non si può da Madamina
Un pochetto in giardino a passeggiare,
Non voglio che si dica
Che il fior della beltà si è trattenuto
Pria da entrar da una bella un sol minuto.

Fil. Colonnello che c'è . . . state pensoso?
Siete forse, parlate, un po' geloso?
Uh! brutta malattia ... sentite come
Facc' io quando ritrovo
Una bella un tantin capricciosetta,
Mi metto a far dei versi, e quando grida
Faccio un Sonetto, un Madrigale etcetera,
E così mi ricreo . . .

Col. Bravo!

Fil. Il rimario
E' per me un gran sollievo . . . Eccolo quà;
Fors' anche a voi doman bisognerà.
Oh! vado anch' io in giardino,
Attenderò l' oracolo colà,
Se entrar da Madamina si potrà. *parte.*

Col. Quanto s' ingannan tutti, eppur vicino
Alla gran prova estrema
Il cor vacilla, e trema,
Ah, Contessa perdono! In questo giorno
Che d' esser mia bramasti,
Non avrai che contrasti,
Che disprezzi, che affanni, che tormenti,
Ma nasceran da questi i tuoi contenti. *par.*

SCENA III.

Contessa, indi Rosina, poi il Colonnello, Don Placenzio, infine D. Filippone.

Con. Non mi vanto d' esser bella,
Non son vaga, nè vezzosa,
Ma per altro ho qualche cosa,
Che non è da disprezzar.
Son furbetta quanto basta:
So scherzar con i galanti:

E i più scaltri esperti amanti
Quando voglio fo cascar.
Eppure in mezzo a questa
Sì grata libertà,
Pace il mio cor non ha, calma non trova,
Ah! che pur troppo è amor, lo veggo a prova.
Tant' è, pel Colonnello
Mi sento un certo chè,
Vado alle nozze, ma non sò perchè.
La libertà per certo
Però non perderò ... sarò padrona
Anche col terzo Sposo: è il mio diletto
Comandare, e disporre, ad ogni istante
Variar voglio piaceri, e bizzarrie,
Imparate da me Sposine mie.

Ros. Son visite Signora.

Con. Avanti pure...
Presto il ventaglio mio con l' Ombrellino,
Voglio andar nel Giardin...

Col. Cara fra pochi istanti...

Con. Il fazzoletto, i guanti,
La boccetta d' odore, il redicnlle...

Col. Eccovi il vostro sposo.

Con. Presto presto vezzoso,
Il mio scialle... carino sei pur buono.

Col. (Mi prendi per babbeo, ma non lo sono.

Pla. Si puol la sposa riverire alfine....

Con. Oh! grazie... *Pla.* Pupillette morelline
Che fate al palio per ferire un cuore,
Eccovi pien d' ardore
Più assai, che un barberesco alle scappate
Quello, che per servente aver bramate.

Con. Bravissimo... grazioso... ma non v' era
Don Filippone ancora?...

Fil. Anch' ei si prostra
Alla vaghezza vostra, e in sì bel giorno
Pien di furor poetico negl' occhj
Vede aggrupparsi in Cielo
Per voi tante allegrezze,
Quante in età di questa assai più brave,
Fecer terzine il Tasso, e Dante ottave.
Che bel dire improviso. *al Colon.*
Col. E' uno stupore.
Con. Grazie grazie di cuore; e il Colonnello,
Che fa? vien me o al sospirato nodo?
Col (Finalmente mi hà visto.) Anzi ne godo.
Con. Finchè venga il Notaro insieme a unirci
Andremo nel Giardino a divertirci.
Fil Andiam... *Pla* Se mi permette
Darò principio al dolce uffizio mio.
Con. Sì... ma non poss' io
Altrimenti venir... *Col.* Gira...
Con Un momento.
Restar con D. Filippo vuò quì sola...
Andate voi frattanto...
Pla. Corro... Quant'è vezzosa... è un vero incanto. *p.*
Col. Che pena!
Con. E voi, che fate quì... partite dico,
Deggio d'un non sò che con lui parlare?...
Siete forse geloso?... *Col.* Oibò... vi pare *p.*
Fil. Crepa, schiatta d'invidia... è la gran cosa
La virtù.
Con. Presto, presto un gran piacere
Voglio da voi... *Fil.* Parlate.
Con. Fatemi presto una composizione
Che sia sola per me per lode mia.
Fil. Subito quì?
Con. Sicuro, or fo portarvi

Penna, foglio, rimario...
Fil. Io non l'adopro,
Le rime volan via.
Con. Lo sò, ma pure
Talor puð bisognarvi; Intanto scendo
Giù con quest' altri; e i vostri versi attendo. *p.*
Fil. Febo, Muse, Parnaso, Pegaseo
Aganippe, Elicona, ed Ippocrene
Ed altri, se ne viene
Correte a suggerirmi i versi belli
Ma prima venga lei signor Ruscelli.
Vol. Ecco quà tavolino, inchiostro, e foglio.
Fil Per altro ho un pò d' imbroglio.
Spa. La signora . . .
Le manda, dice, questo libro bello.
Fil. Giusto avevo frà mano il suo gemello.
Spa Servo. *và per partire*
Vol. Schiavo. *fa il medesimo*
Fil. Sentite; un gran piacere
Farmi potreste voi. Questo è il rimario
Fonte di Poesie de' nostri tempi
D' ogni rima gl' esempj
Quì si trovano a balle Or voi dovete
Quando sul vivo della fantasia
L' estro mi porta via
Suggerirmi la rima in quel bollore,
Come sarebbe a pizzicore.. amore.
Vol. Hò capito. *Spa.* Son pronto.
Fil. „ Canzone anacreontica; ma vera
„ Sopra una bella sposa avanti sera.
passeggia dandosi delle botte in fronte cercando l' estro
Piombami in petto Apollo
Col tuo furor direco,

E un nuovo pagaseo
Or fammi diventar.
„ La Sposa sopradetta
„ Ha un volto sì sociabile
„ Che sembra . . .

Spa. Contestabile.

Fil. Nò, nò, nò.

Vol. Sterminabile.

Fil. Nò, nò, và meglio in etta
In etta vuò rimar.
La sposa sopradetta
Ha un volto sì sociabile
Che sembra una . . .

Spa. Staffetta.

Fil Nò, nò, nò, nò.

Vol. Basetta.

Fil. Sì signore.
Polpetta ci ha da srar.
Ma diavolo. .. polpetta?
La sposa non può star.

Voi. Saetta... berretta... cassetta.

Fil. Nò, nò.

Spa. Bacchetta, trombetta, truffetta.

Fil. Nò, nò, nò, nò..civetta
Civetta và benissimo
Civetta ci ha da star.
„ Numi del Settentrione
„ Voi sempre rabbellitela
„ E dateli...cucitela
Nò, nò, nò, nò...marcitela
Nò, nò...và meglio in one
In one ha da rimar
„ E dateli un . . .

Vol. Popone, cappone, cassone, tizzone.

Fil. Nò, nò, nò, nò.
Spa. Pancione, saccone, stallone, sapone.
Fil. Nò, nò, nò, nò timone
Timone stupendissimo
Timone vi può star,
„ E dategli un timone,
„ Che possa regolar.
Ombra del buon Torquato
Spettro del gran Fagioli
Affè vi ho superato
Con quattro versi soli.
Un uomo Enciclopedico
Un dotto sì profondo
Girate tutto il mondo
Non si potrà trovar. *partono*

SCENA IV.

Donna Eugenia, poi la Contessa Lindora.

Eug. Ogni speranza è omai perduta: tutta
La casa è già sossopra per le Nozze
Il Festino è già all' ordine; invitati
Tutti i primarj son della città,
Più rimedio al mio male, oh Dio! non v' ha.
Con. Nè ancor ritrovo alcuno...
Eug. Eccola appunto
Si vada... *Con.* E dove? e dove?
Cara la mia sorella? *Eug.* (Maledetta!)
Con. Come! partite quand' io vengo? Eppure
Fra poco ho da lasciarvi...
Eug. (Ah! che la bile
Mi accende, e mi divora.)
Con. Dite, cara:
Mi sembrate agitata, cosa avete?
Eug Niente, niente.
Con. Via, via parlate chiaro ..

Vi dispiace ch' io sposi.
Eug. E perchè mai?
Con. Per l' amor, che m' avete.
Eug. (Ah! questo è troppo.)
Con. Ma ci vedremo presto, e questa sera
Al Festino voi pur con me verrete.
Eug. Io. .nò .mai... *Con.* Ma perchè?
Eug. Non stò benissimo. *Con* Lì vi rallegrerete.
Eug. Io non ci vengo.
Con Ed io vuò che venite.
Eug E voi chi siete?
Con Una, che vi comanda. *Eug.* Mia sorella.
Con Sì ma d' età maggiore.
Eug. Oh! non ci vengo.
Con. Sono in puntiglio, e ci verrete voi.
Eug. Io? *Con.* Voi sì.
Eug. Non sia mai. *Con.* Voi ci verrete.
Eug. Nò sorellina mia la sbaglierete.

Di me stessa io son Signora,
Libertà mi diede il Cielo,
Vuò veder chi vuole ancora
Su me stessa comandar.

Con. Quanto è cara madamina
Perchè tanto si riscalda
Via non sforzi la vocina
Che del male le può far.

Eug. Ma vedete come insulta.
Con. Quanta smania! quanto fuoco.
a 2 Già la bile a poco, a poco
Mi comincia a trasportar.
Con. Al festino . . .
Eug. Non verrò.
Con. Ballerete . . .
Eug. Signor nò.

Con. Oh! per bacco. *Eug.* Giuro al Cielo.
Con. Che direste. *Eug.* Che direi ...
Pla. Quì si pugna eterni Dei!
Fil. Biondo Apollo, che cos' è?
Con. Se non taci ci scommetto,
a 4 Che và male a terminar.
Pla. Quì dividerle bisogna
gli Uomini le vogliono dividere
Fil. Che va male a terminar.
Pla. Fil. Largo nessun si muova
Perchè si grida quà.
Con. Vedetela. *Eug* Miratela.
a 2 Se rabbia non vi fa.
Pla. Fil Pace, pace.
Eug. Con. Guerra, guerra.
Pla. Fil. Ah! quì nasce un serra serra.
Eug. Con. Ma cospetto!
Pla. Fil. Zitta là. *Con.* Eh! via pazza.
Eug. Eh! via fraschetta.
Con. Che vi pare? *agli Uomini*
Eug. Che ne dite?
i Buffi parlano un momento frà loro, e poi corrono uno per parte dalle donne.
Pla. Fil. Ma vedete, ma sentite
Si potria capitolar.
Pla. Armistizio per un anno.
Fil. Per un anno l' armi a terra.
a 2 Non si parli più di guerra
Vi tornate ad abbracciar.
Con. *a 2* (Dalla rabbia, dal dispetto
Eug (Io mi sento dentro il petto
(Questo cuore martellar.
Pla. Via prudenza, via rispetto

Via fermatevi cospettò
Non mi state ad inquietar.
Fil. Zitti, zitti, quieti, quieti
a 2 Nò non diamo agl' indiscreti
Un motivo di ciarlar.
Con. Zitta lei. *Eug.* Nò zitta voi.
Fil. Zitti tutti. *Pla.* Zitti voi.
a 4 Oh! davver, che la commedia
Và in tragedia a terminar. *partono*

SCENA V.

Volpino solo

Vol. Ho finito una volta!
Mezza Città hò girato
A portare gl' inviti pel Festino,
In casa ho faticato
Come una bestia
A disporre, e per bene accomodare
Placchè, cristalli, lumi, impicci, imbrogli
Perchè sia tutto a un cenno lesto, e pronto
Ed or quanto starà
La padrona di nuovo a comandare?
Questa è vita per bacco da crepare.

SCENA VI.

Contessa, D. Placenzio, D. Filippone, il Colonn., ed indi Rosina, e Volpino.

Con. Ecco il momento
In cui la terza volta sarò sposa,
Ho scelto il Colonnello uom dabbene,
Che di mai seccar mi prometterà.
Non è così carino? *Col.* Eh, già si sà.
Con A proposito: ehi là: Volpino,
Vol. Comandate.
Con. Il Festino stà all'ordine?
Vol. E' prontissimo.

Con. La sala è illuminata?
Vol Anzi le maschere
I convitati vengon tutti quanti.
Con. Ci ho piacere davvero.
Pla. Evviva, evviva la Contessina amabile... allegria!
Fil. Questa fa risvegliar la fantasia.
Ros. Signora. *Con.* Cosa fù?
Ros. Dice il Notaro,
Che quasi passò l'ora. *Col.* Eccoci.
Con. Nò; *al Colonnello.*
Cos' è questa insolenza? Io sola conto,
Ora non sono in pronto .. vada lei ..
Pla Ha ragione. *Con.* Chi sà cosa farei.
Fil. Nò, nò bell' Idol mio ...
Con. Amici andiamo, andiamo,
Al festino scendiamo,
Chi sà cosa direi
Se l' invito non fosse
Io quasi quasi più non sposerei. *parte.*
Pla. Sono cose da nulla, rallegratevi,
E mi rallegro anch' io,
Gran buona moglie, amico caro addio. *par.*
Fil. Ma che donna discreta
Sposo felice siete fortunato,
(Questo muore senz' altro disperato.) *par.*
Col. Ridan pur, ma per poco. Sparabombe
Vai tutto a preparar. Costa al mio cuore
L' usar tanto rigore, e sento in seno
Che contrasta l' amor. Ma nò, conviene
Sofferir queste pene,
Per poi tranquillo ognor passar la vita.
Và, mi riposo in te. *Spa* Sarà servita. *par.*
Col Amor, tiranno amore. A quanti affanni
Tu condanni il mio cor! Ma pur è forza

Di compir l' alta impresa.
Con la Contessa
Parer tiranno, e pur sentire al cuore
Il più tenero amor. Potesse almeno
Il caro bene, oh Dio,
Penetrare del cuor l' affanno mio!
Folle amor d' un' alma amante
Perchè mai ti prendi gioco!
Deh tu ammorza, oh Dio, quel fuoco,
Quella fiamma, che ho nel cuor.
Ah se tu non mi soccorri,
Da chi mai sperare aita,
Deh tu almen la via m' addita,
Per dar tregua al mio dolor.
Barbare stelle ingrate,
Fato crudel, tiranno,
Non reggo a tanto affanno,
Non reggo a tal rigor. *parte*.

SCENA VII.

Contessa, e *Don Filippone*.

Con. Va bene ... a meraviglia ... son contenta ...
Fil. La sala è maestosa ...
Con. E va' la festa
A rendersi brillante. *Fil.* Ma sapete
Che la Reggia d' amor non è più bella.
Quante ninfe vezzose ... quante care
Mascherette galanti ... quando insieme
Scenderemo alla festa cospettone
Non c' è che dir, sarem Venere e Adone.
Con. Vedesti la Marchesa .. la Contessa osservasti
Eran bizzarre. ma quel nastro ... quei fiori
Non son di moda più.
Fil Dite benissimo.
Con. La Baronessa poi ...

Fil Peggio. *Con.* E quell' altra.
Fil Tutte tutte son nulla
Al vostro paragon... mia vaga stella
Voi di Venere siete, assai più bella.
Con. Grazie, grazie carino.
Fil. Ma a proposito,
Il Colonnello aspetterà... sappiate
Che un ora è ormai passata
Con. Dite bene, me n' era già scordata.
Fil Andiamo dunque. *Con.* Andiamo. *par.*
Fil. Oh! Dio che sposa,
Bella cosa ch' è l' esser capricciosa. *par.*

SCENA VIII.

Sala di Ballo.

Tutti consecutivamente

Pla. Spa. Bella festa bizzarra, e vivace
Mi diverte m' alletta, mi piace
Ed il cuore brillare mi fa.
Su alla festa principio si dia
Tutto spiri contento, e allegria
Che la sposa s'avanza di già.
Eug. Eccomi quì al festino
Ma tutta rabbia, e sdegno
Fatta gelosa a un segno
Da non poter spiegar.
Pla. Che belle mascherette
Che pezzi da sessanta
Che care pupillette,
Che gambe, che beltà.
Ros. Eccomi sposa alfine.
Vol. Eccomi tuo servente
a 2 Marito più prudente
Del mio / Del tuo non si darà.

Eug. La gelosia mi lacera.
Pla. Guardate donna androdica.
Vol. Rosina amabilissima.
Ros. Volpino amabilissimo
Pla. La Contessina Asdrubali
La Baronessa Cofani
E la gobbetta Rustici
Coi loro amanti caspita
L' ho conosciuti affè.
Eug. Tormento più terribile
Di questo oh Dei non v' è.
Ros. Vol. Oh che marito comodo
Migliore no non v' è.
a 3 Ma la danza comincia che gusto
Passeggiando, ridendo, burlando
Sù la festa godiam come và.
Eug. Ma la danza comincia con pena
Sospirando, tremendo, penando
Dell' a anno morir converrà.
Pla. Fil. Vol. Ros. Viva viva li Sposi felici.
a 4 Su si balli, si suoni, si canti,
Più bel giorno di questo non v' ha.
Con. Grazie, grazie amici cari
Alla vostra cortesia
Oh! che amabil compagnia
Oh! che tenera amistà.
Favorisca non s' incomodi
Contessina amabilissima
Baronessa obligatissima
Un abbraccio un bacio quà.
Pla. Alla sposa vezzosetta
Offro un piede braccia, e mani
Il consorte lo permette
Quest' officio tocca a me:

Fil. Pien d' un estro esterminato
Ancor io con dolce metro
E con Febo quà di dietro
Mi rallegro per mia fe.
Con. Foste sempre i miei serventi
E vi voglio sempre amar.
Pla. Oh! parole assai possenti,
Che mi fanno giubilar.
Fil. Finchè in bocca abbiamo i denti
Vi vogliamo sempre amar.
Eug. E il marito i suoi serventi
Stà contento ad osservar.
Vol. Il marito stringe i denti,
Ma per bacco ci ha da star.
Ros. Nella lista dei serventi
Sempre il primo avrai da star.
Col. Sparabombe non la senti.
Spa. E soffrite?
Col. Lascia far.
Con. Ma basta la danza
La notte si avanza
Partiamo partiamo.
Tutti. Si vada, si vada.
Con. Voi tutti venite
Si ceni al casino
Ehi servi la biga
Ei dico il fetonte
Le mute sian pronte
Lo scialle il cappello
La borsa, l' ombrello
E il caro Vezzoso
Portatemi quà.
Tutti Si vada.
Col. Ma dove?

Con. Che bella domanda
Vuò dove mi pare
Partire tornare
Stà in mia libertà.
Col. Lei meco verrà.
Eug. Che dice?
Pla. Che affronto!
Con. E voi lo soffrire?
Fil Pl. Ehi là Colonnello?
Col. Tacete partite
Lei meco verrà
Su via.
Con. Signor nò.
Col. Vedrà
a 4 Signor nò.
Col. Dirò.
a 4 Signor nò.
Col. Farò.
a 4 Signor nò
Col. Nò perfida olà.

Farà cenno col bastone in atto e batterà il tamburo.

a 7 Che pensa, che tenta
Che dice, che fà.
Col. Alto nessun si muova
Lei venga così voglio
A terra quell'orgoglio
Oggi cader dovrà.
a 6 Ma come?
Spa. Bravo!
Col. Basta . . . .
Tremate in quest'istante
Il Colonnello amante
Marito diventò.

Con. Che smania oimè che palpito
Io manco, io cado già.
a 7 O mè qual fiero turbine
Di me che mai sarà.
Col. E' già scoppiato il turbine
Il meglio or or verrà.
Con. Che insulto oh Dei! soccorso
Pla. Ma dico . . . .
Col. Olà tacete.
Con. Soccorso difendete.
Col. Nessun si muova olà?
Soldati a voi la cedo.
Con. Oimè . . . .
a 6. Che cosa vedo!
Col. Partite voi, tu seguimi
Da lei le donne apprendino
Docili a diventar.
a 8 Oh! che turbine oh! che scossa
Freme l'onda, soffia il vento,
Dall'affanno già mi sento
L'alma in seno oh Dio mancar.
Col. Granatieri?
Tutti Ah nò fermate.
Col. Su si parta.
Tutti Ah! vi calmate.
a 8 Che fracasso, che sussuro,
Fra lo strepito, e il tamburo
Vado, vengo, torno, resto,
Son confuso parto oh Dei!
Con. Chi non crede a' mali miei
Non sà ben che sia penar.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera come prima iu Casa della Contessa.

D. Filippone solo, poi D. Placenzio.

Fil. Vado fra me pensando
Ch' esseudo galantino, e cicisbeo,
Comanda il Galateo
Che salvi il caro ben dal suo periglio
Che risolvo? Che fo? Muse consiglio.
Pla. La mia bella speranza
Stà chiusa in una stanza; Ed io, che posso
Con un salto di quinta
Romper le sue catene immantinente
Sto qui come un alocco, e non fo niente.
Fil Chi sa come sospira?
Pla. Chi sa come singhiozza. *piangendo*
Fil. Quante volte
M avrà chiamato a nome?
Pla. Quante volte
Avrà detto dov' è quell' animale?
Fil. Si risolva. *Pla.* Si vada.
Fil. In trè minuti
La bella è in mio poter.
Pla. Nel gran momento
Se si facesse critico il cimento
Assistetemi voi gambe mie care.
Fil. Eccomi. *Pla.* Già ci son.
Fil. Dove? *Pla.* A che fare?

Fil. Del Colonnello in casa.
Pla. La mia bella a salvar.
Fil. Tu! ma non sai
Che non ti può veder?
Pla. Tu, e non intendi,
Che t'odia a morte?
Fil. Già per dirla a quattr'occhj,
Senza grazia nel volto, e senza un soldo,
Antipatico sei più di Bertoldo.
Pla. Ma quanto ti compiango
Che graziosa figura!
Sei del Callotta una caricatura
Fil. A me caricatura?
Pla. A me antipatico?
Fil. Ad un poeta par mio?
Pla. A me che con tre salti
Faccio dodici miglia!
Fil. A me, che fra le ciglia
Ho un estro, che rassembra un raggio matto!
Pla. Oh! ridicolo! *Fil.* Sciocco!
Pla Ed hai coraggio
Venir al paragon col volto mio?
Fil. Il più bello son' io. *Pla.* Son' io,
a 2 Son' io.
Fil. Guardate Ganimede.
Pla. Guardate il vago Adone.
Fil Ridicolo. *Pla.* Buffone.
a 2 Sei brutto, e non lo sai.
Dove si vidde mai
Un mostro eguale a te?
Fil. E' vero, che son brutto
M' allora, che improviso
Se tu mi guardi in viso
Ti faccio innamorar.

Pla. È ver, che sono un mostro
M' allor, che ballo, o amico
Con umiltà lo dico
Ti fò strasecolar.

Fil. Allor, che il tema è dato
Stò in questa gravità. *passeggia*

Pla. Un salto ribaltato
Ecco come si fà. *salta*

Fil. Sonetti, e Madrigiali
Son sorsi di caffè.

Pla. Non par ch' io tenga l' ali?
Larà, larà, cupè.

Fil. L' estro, e la fantasia
Abita ognor con me.

Pla. Salto del fiocco, e via
Larà, larà, sciassè.

Fil. Che diavolo tu balli?

Pla. Che diavolo tu dici?

a 2 Noi siamo due nemici,
Duello si ha da far.

a 2 Son millioni di millioni
I rivali, che scannai
(Ma le miglia, che scappai
Non si possono contar.)

Pla. Ci vedremo.

Fil. Ci vedremo.

Pla. Parleremo.

Fil. Parleremo.

a 2 Ed allora si vedrà.

Fil. Ma frattanto io me la rido
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Pla. Ma frattanto io me la ballo
La-lara lara lara. *partono*

SCENA II.

Rosina, ed Eugenia.

Ros. Ah signora lo giuro, è un impossibile
Il vivere così. La Padroncina
Smania, freme, e delira
Batte i piedi, e sospira
Le convulsioni sue fanno spavento
E' caduta tre volte in svenimento.
Eug Che risponder non sò. Ma il Colonnello?
Ros. Non parli di quell' orso
Uomo senza creanza, e civiltà,
Io lo vorrei sgraffiar ma come và.
Eug. Eppur cara Rosina
Sento, che l' amo ancor. *Ros.* Felice voi
Ch' egli non v' hà sposata
Vi faceva morire disperata.
Eug. T' inganni ah! nò il suo cuore
Nò di tanta empietà non è capace
Finge ad arte un dispetto,
Che non sente nel petto
Si cangerà, si cangerà. Vedrai
E a giudicar fra poco imparerai.

Non è il suo cuor capace
D' un barbaro dispetto,
Solo gli parla in petto
Amore, e fedeltà,
Cangiar vedrai la sorte,
Ritornerà placato,
Ma il mio destino ingrato
Quando si cangerà.
Che barbare vicende,
Che doloroso istante,
Perdere il caro amante
E non poter parlar. *parte*

Ros Quant' è buona costei. Proprio l'amore
La porta a delirar. Donne imparate
Agli Uomini mai fede non prestate. *parte*

S C E N A III.

Camera d'armi in Casa del Colonnello.
Colonnello, indi Contessa, e Volpino.

Col Oh Dio! quanto mi costa
Questa severità, che non ho in cuore
Ma ceder non bisogna Ho già veduto
Che il lasciar gl' ornamenti,
E quel che più di tutto l'ha colpita
Segno evidente, che non è guarita
Eccola appunto; stiamo ad osservare
Cosa dice, che pensa, e che sà fare. *si ritira*
Con. Me infelice in quai mani son caduta
Il rossore.. l'affanno .. *Vol* Ma cospetto
Quì non s'incontran che soldati... scusi
Gran marito bestial, che gl'è toccato.
Quel l'abito succinto .. *Con* Quest' insulto
A c r mi volle fare Mi ha obbligata
A lasciar le mie vesti.
Per queste, che vantò semplici spoglie.
Vol. Ma guardate che voglie ..
Oh! zitta eccolo quì... *guardando dentro*
Con. Chi? quell'indegno? *Vol* Ma zitta.
Con Quel crudele? *Vol.* Zitta.

S C E N A IV.

Colonnello, Sparabombe, due Granateri, e detti.
Col A colui
Che ha osato di rispondermi, sian date
Quaranta bastonate.
Vol. (Bagattelle.)
Spa E il cavallo, che ombroggia, e che si arresta
Col. Una pistolettata nella testa *par. Spa. e i gran*

Non voglio ostinazione in casa mia
 L'omo, o bestia, che sia, tutto ubbedisca.
Vol. Avete inteso? *alla Con.*
Con. Oh! Dio, che inferno è questo.
Col. Che fai tù quì?... Parti *a Vol.*... Restate
 Voi cara. *alla Con.* *Vol.* Maledetto
 Un'altro eguale a lui non v'è cospetto. *par.*
Col In quell'abito semplice
 Quanto mai state bene.
Con. (Oh Dio che pena)
Col. Io sò, che più non reggo
 L'uniforme mi aggrava. Favorite.
fa cenno che gli levi la sciabla
Con. Come ancora . . . *con tutta la forza*
Col. Sicuro (*con fierezza*) Ehi si apparecchi?
vengono due Granat. e partono sul momento.
Con. Pazienza non ho cuore. *gli toglie la sciabola*
Col. Grazie (*con dolcezza*) adesso
 Vi sarei più tenuto se voleste
 Prendermi in quella stanza l'altra veste.
Con. E pretendete?... *con qualche risentimento.*
Col. Certo Ehi porta in tavola. *con forza*
Con. Fremo, è non ho coraggio. *via nella camera*
Col. Fan contrasto
 In lei rabbia, e vergogna, ma lontano
 Non è il suo cambiamento. Io spero assai
 Nel colpo, che per ultimo preparo.
torna la Contessa con la veste
 E' un dover dolce, e caro
 Questi al consorte usar cortesi uffizj.
 Ma per or starò senza *prende la veste, e la getta sopra una sedia*
Con (Dove sono!
 Sogno! son desta!)

Col. Evviva, ecco la cena
Oggi questa col pranzo si confonde
Quì si và a letto presto; è tanto sano
Il levarsi a buon ora.
Con. (Che villano.)
Col. V'è tutto, vada pure ognun di voi *ai Granat.*
Vedete è meglio, ci serviam da noi.
Con. (Questo ancora) *Col.* Prendete
Ma da quì innanzi in poi da voi farete.
Con. (Meglio per me il veleno.)
Col. I pranzi miei
Son frugali ma sani, non mangiate?
Con. Non ne ho voglia davver.
Col. Siete scontenta?
Con. Chi nol sarebbe a viver con un orso.
Col. Brava anche scherzi; ma mutiam discorso
Domani... ma che vedo l'ora è tarda
Son già quasi le nove al letto... al letto...
prende il candegliere, e và verso la porta sinistra.
Con. Ah! si vada pazienza.
Col. Voi sbagliate,
Questa è la stanza mia, la vostra è quella
(*additando la destra.*
Con. (Stelle! ancor quest'insulto?)
Dunque assolutamente...
Col. Sì davvero
(La pillola è cattiva anche per me,
Ma è troppo necessaria questa scuola!)
Con. (Ah! pazienza coraggio io dormir sola!)
Col. Vada pur solinghe l'ore
A passar senza di me.
Con. Mi schernisci traditore
Più speranza oh Dio non v'è.
Bona notte . . . in dolce calma

Chiuda pur al sonno i rai.
Col. Ti conosco, che nell' alma
a 2 Che tranquillo tu non stai
Che tu peni al par di me.
Con. Favorisca non potrebbe
Venir meco un sol momento.
Col. Con un Orso morirebbe
Dall' orror, dallo spavento.
a 2 Ahi non reggo a tal cimento
Nè sì forte il cuor non è.
Col. Sù coraggio, buona notte.
Con. Si risolva, buona notte;
a 2 E felice risvegliar.
Che smania, oh Dei che affanno,
Che rio destin severo
Soffre l' ingrato è vero,
Ma debbo anch' io soffrir. *partono.*

SCENA V.

D. Placenzo solo.

Eccoci in casa matta ... brutta scala,
Che stanza scura scura ... e cosa è questa,
E' una carcere, oppure una spelonca,
Mi trottano le vene forte forte,
Poveri affetti miei ... povero cuore,
Ma vincersi conviene . . sù coraggio,
Amore mi conduce, e amore . . . eh amore
E' una bella parola . . . ma se mai
Venisse il Colonnello, e mi trovasse . . .
Non m' ha proibito, è vero,
Di venire in sua casa,
Ma è una bestia per bacco, è un animale,
E con le bestie si discorre male.
Sì Signore ... ma nò ... potrebbe ... ebbene
Che dica pur ... che faccia ... D. Placenzio

Stà bene in gambe, e non ha timore,
Ma piano un poco ... ohimè che batticuore,
Fra queste orrende mura
Tutto d' orror m' ingombra.
Un suono, un' eco, un ombra
Inorridir mi fa.
Che brutta librerìa, *vedendo varie armi appese alle pareti.*
Ma entriam da Madamina,
Povera Contessina
Aiuto per pietà.
Vuol entrare in una porta, e ne escono due soldati, che partono per la comune.
Io tremo come foglia
Allorchè soffia il vento,
Più barbaro momento
Di questo non si dà.
Un' uomo ch' ha talento
Si volta, e se ne và.
Si volta comicamente, e và per partire, ma arrivato alla porta comune ode il tamburo.
Oh mè che fiero strepito...
Oh Dio che gran sussurro...
Ah! questi quì è il Tamburo
Son morto in verità.
Frà l' amore, e la paura
Combattuto, contrastato
Non hò lena, non ho fiato,
Ed intanto io poverello
Come mai fuggir potrò.
và cercando di sortire di quà, e di là fintantochè trova libera la camera di dove è entrato, e sorte per la medesima.

SCENA VI.

Contessa, poi Rosina, indi Colonnello.

Con. Senti mia cara, e assistimi,
Poi tutto avrai da me... quest'è un viglietto
Diretto a D. Placenzio... io quì l'invito...
Verrà don Filippone,
Con loro nell'istante
Voglio tornar dal Padre.
Ros. Ma che? siete impazzita?
Con. Non dispero di lui... sò quanto mi ama
Da un mostro, da una furia
Liberarmi saprà. *Ros.* Voi poverina
Se il Colonunello mai...
Con. Dorme quell'Orso
Sola hà voluto fin ch'andassi al letto
Come mai riposare... *Ros* Uh! maledetto...
Con Ma presto, presto vanne
Scendi la scala ... dal balcone a caso
D. Placenzio ho veduto, era con lui
D. Filippone ancor
Recagli questo foglio ... di' che venga
L' aspetto. *Ros.* Ho del Padrone
Tanta paura indosso. *Con* Va', mia cara
Son nelle braccia tue . . . spietata sorte
Era meglio incontrar per me la morte. *par.*
Ros. Mi fà pietà ... si vada ... già il Padrone
Dorme ... coraggio ... a noi,
Quel che succede lo vedremo poi.
Col. Dove vai?
Ros (Buona sera, è terminata.)
Col. Che cosa hai nelle mani?
Ros. Niente. *Col.* Un foglio!
Ros E' mio... *Col.* Voglio vederlo...
Ros. Perdonate. *Col.* Porgilo, *lo prende per forza*

Ros E' mio vi dissi ... cosa fate?
(Oh adesso sì è finita *lo legge*
Non v'è che dir, io son bella, e spedita
Col Và bene .. al suo destino
Portalo sul momento: *Ros.* Ma signore.
Col A lei non palesar quant'è successo
Eseguisci, se manchi
Vedi questa pistola...
Ros. Vado. .non proferisco più parola. *part*
Col. Sparabombe si avvisi
Che scenda che introduca quì costoro
Che dica lor ch'io dormo...si sorprenda
Si spaventi, e si veda...come spero
Di ridurla una volta al buon sentiero. *par*

SCENA VII

Sparabombe conducendo per la comune a Scei oscura D. Placenzio, e D. Filippone

Spa. Pian pianin movete il piede.
Pla. Fil. Oh che bujo indiavolato!
Spa. Quì secondo il concertato
La Contessa or or verrà.
Pla. A che passo mi costringe
Quel briccon del Dio d'amore
Sento un certo batti cuore
Che tremar...gelar mi fa.
Fil. Con la Spada, e le Pistole
Vengo quì dalla mia bella
Ma una certa tremarella
Fa le gambe traballar.
Spa. Son gl'amici nella rete
Vò il Padrone ad avvisare
Oh! che gusto singolare
Bella scena che sarà. *parte*
Pla. Fil. Cosa fo?..,mi avanzo...o parto?

Cosa fo... chi mi consiglia?...
Ah! che certo un parapiglia
Quì per bacco scoppierà.

'on. A che stato mi conduce
Un tiranno di Consorte
Vita assai peggior di morte
Questa oh Dio per me sarà.

'la *Fil.* Una voce da Soprano
Sarà forse madamina. *giunge il Col.*

pa. Già stà quì la Signorina
Me la godo in verità.

'on. A che caso mi destina
La crudel necessità.

'on Dove siete?

'la. *Fil.* Contessina?

'on. Zitti, zitti v'appressate.

'il. *Pla.* Dove siete?

'on. Non parlate
4 Piano piano eccomi quà.

on. Sposa d'un barbaro
D'un alma ingrata
Da mille furie
Sono agitata
Voglio partire
Voglio fuggire
Con voi dal Padre
Ritornerò.

'il. *Pla.* Ma se l'ho detto
Ch'era un birbante.

pa. Lei sente, e tace?

ol. Poi parlerò.

on. Ah! se sapeste..
Ma il tempo vola
Dormito ho sola...

Fil. Pla. Sola! ah insolente
Già non ci sente;
Ma giuro a Bacco
La pagherà.
Con Presto partiamo.
Pla. Fil. Venite andiamo
Con. Se mai si desta.
a 3 Si vada.
Col. Olà. *sortono li servi coi lumi*
Quì che si tenta?
Quì che si fa?
Frà le mie mura osate
Di porre il piede audaci?
La pace voi turbate
Ad un, che cerca, e brama
La sua tranquillità?
Di tanti insulti ed onte
Ragion mi si darà.
(Raffrena amor, se puoi
I moti di quest' alma
Che calma... più non hà.)
a 4 Ah! qual sorpresa è questa
Stelle che mai sarà?
Pla. Voi d ceste . . .
Col. Taci sciocco.
Fil. Io quì venni . . .
Col. Non parlate.
Con. Disperata . . .
Col. Non osate.
a 4 Ma sentite . . .
Col. Olà tacete.
Stanco son di tollerar.
Con. Giusti Dei voi lo vedete
Quanto è grave il mio penar.

on. Col. Già la bile mi divora,
Agitato il cor mi sento
E la rabbia, ed il tormento
Fieri colpi ognor mi dà.

la. Fil. Taroccando, mormorando
Spa. Col cervel vò ruminando
E la rabbia, ed il tormento
Fieri colpi ognor mi dà.

partono ognuno per parti opposte

SCENA VIII.

olonnello, ed un Granatiere, indi Volpino, Rosina, ed in fine di nuovo Sparabombe, ed un Granatiere col cane.

ol. Ecco l'ultimo colpo: questo foglio.
Inosservato il poni *ad un Granat.*
Sopra il letto nuzial, poi D. Placenzio
D. Filippone a nome mio quì invita.
Digli, che quì l'attendo sul momento.
Parti, eseguisci quanto dissi, e attento.

parte il Granatiere

on. Nò più viver non posso. *di dentro*
ol. Quali grida. Con. Anche questa
ol. Sentiam che sarà mai... *si ritira*
os. Ohimè che gran sconquasso.
ol. Gran disgrazie. Con. Oh! che caso!
ol Che è accaduto?
on Il povero Vezzoso, s' è perduto.
Non mi restava in mezzo a tanti affanni
Altro conforto... olà presto si cerchi
Si trovi... mi si renda
E' il solo amico, che mi sia rimasto.
n Ehi trovalo sul fatto, a me si renda

venendo Sparabombe

ol. Senta Signora, è compiacente.

Con Oh! Dio! *Col* Adesso rivedrete
Il vostro solo amico.
Spa. torna con un Gran che avrà il cane in braccio
Spa. Eccolo quì *Col.* Prendi questa pistola
Ammazzalo, e lo getta dal balcone
Non voglio che con me divida il core
Della mia sposa. *parte Spar.*
Con Ah! nò fermate in vano *si sente il colpo*
Ah! barbaro ah inumano
L'infelice morì, qual crudo gelo
Per le vene mi scorre, e piomba al cuore
La pietade il terrore
Scendono a gara a lacerar quest' alma,
Non v' è pace per me, non v' è più calma
Calma lo sposo irato,
Se giusto, oh Ciel! tu sei,
Seconda i voti miei
Placalo per pietà.
Volp. Sperate, sì sperate,
Il Ciel lo placherà.
Col. Contrasto in lei mirate
D' orgoglio, e vanità.
Con. Ah! se l'avverso fato
Non cede al pianto mio,
L' ingrato sposo, oh Dio!
Un barbaro sarà.
Volp. Calmatevi signora
Vi prego per pietà.
Col. Quel pianto mi addolora
Mi desta in sen pietà.
Con. Invan mi lusingate
Di ritrovar quel cuore
Pietoso al mio dolore
Che senta in sen pietà.

Vol. Eh! via non dubitate
Di voi pietade avrà.
Col. Contrasto in lei mirate
D' orgoglio, e vanità.
parte la Contessa
Ros. Povera Padroncina.
Vol. Mi fa pietà.
Col. Nè ancor ridurla io posso
Nè sì piega ... vedremo
Quel foglio che farà ... l'ultimo colpo
Ho preparato poi ...
Sparabombe? *chiamando*
Spa. Comandi. *Col.* Quì a momenti
Verrà Don Filippone, e Don Placenzio
Dove sai li conduci .. ancora voi
Seguiteli .. intendeste (Ah! possa amore
Le brame secondar di questo cuore.) *par.*
Ros. Che sarà? *Vol.* Che vuol dir?
Spa. Lo sò ben'io.

SCENA IX.

D. Fil. D. Plac. e detti

Fil. Si puole? *Pla.* V'è permesso?
Spa. Oh miei signori
Vengano pur; gl'attende il mio Padrone
Di là nell'altra stanza.
Pla. Voglia battersi?
Fil. Io per me non vuò guai.
Spa. Caricature
Ci saremo anche noi.
Pla. Fil. Si vada pure. *partono tutti*

SCENA X.

Contessa con un foglio in mano, poi Colonn. indi Sparabombe.

Con. Non sò trovar riposo. In questo foglio

Che sul letto nuzial scritto trovai
Misera io leggo omai
La troppa giusto oh Dio fatal sentenza.
„ Scambievol compiacenza *legge*
„ Raddoppia ogni piacer, scema ogn'affan
„ Ma chi servo mi vuol m'abbia tiranno.
Ah! nò consorte amato
Tiranno esser non dei Conosco adesso
Tutto il funesto eccesso
Del capriccioso ardir, che m' accendea
Perdonami son rea, vedi il mio cuore
Tutti i suoi falli ad espiare accinto
E ubbidiente, e sommesso ..oh Sposo.
osservando per la scen

Col Ho vinto. *il Col sorte senza che ella se n' avveda, e poi rientra*

Con Ah che tardi mi pento...

Spa In altra stanza
Vuole il Padron, ch' ella si rechi in frett

Con Ah! qualch' altra sventura oh Dio m' aspet
partono

SCENA XI

Sala.

D. Placenzio, D. Filippone, e consecutivamente tu

Fil Pla Vol Dove siamo? quale incanto?

Eug. Ros Spa. E' cessato ogni spavento.

a 6 Che improviso cambiamento
Questa scena come và.

Fil. Mi pareva in mezzo all' onde
Star frà il nembo, e la procella.
Ma tornò l' amica stella
Fra le nubi a scintillar.

Pla. Mi parea che il piè tremante
Sdrucciolasse sul terreno

Ma da capo in un baleno
I miei salti io torno a far.
Dopo tante, e tante pene
Dopo tanti, e tanti affanni
Si placar gl' astri tiranni
Si ritorni a giubilar.
Ma la sposa quà si avanza
A tal vista che dirà?
giunge la Contessa e il Colonnello
Dove son che incanto è questo.
Rasserena il mesto ciglio.
Da qual sogno ora mi desto.
Tu sei meco non temer.
Oh! che istante fortunato!
Oh che tenero momento!
Che felice cambiamento!
Il mio cuor brillando và.
Dal piacere, dal contento
Il suo cuor brillando và.
Queste vesti sì preziose
Se ne adorai la beltà.
Queste gemme, queste rose
La virtù solo le avrà.
Vezzoso portate.
Ei vive?
Imparate
Non sono severo
Non hò crudeltà.
Mio caro.
Mio bene.
Gl' affanni le pene
Cessarono già.

Tutti Non si parli più d'affanno
Non si parli di lamenti
E fra teneri contenti
Sol si pensi a giubilar.
Scenda amore, e scenda Imene
Coronati il crin di rose,
Ed imparino le Spose
I mariti a rispettar.

FINE.